

## Ecco gli «Smart bins», i cassonetti per pc e cellulari

Esistono dei cassonetti per la spazzatura detti «intelligenti» e sono una nuova forma di riciclo tecnologico. L'idea è nata da una formula della gestione dei rifiuti già esistente in Europa che consiste nel portare in centri specializzati o negozi di tecnologia i propri vecchi Pc e cellulari per un corretto smaltimento. Il progetto Enea

ha ideato in ambito europeo dei cassonetti «intelligenti» in grado di riconoscere il tipo di rifiuto e premiare così i cittadini che ne fanno uso con sconti nei negozi di elettronica per sostituire i cellulari o computer che hanno appena smaltito. I dispositivi che utilizziamo contengono nei propri circuiti elementi come rame, argento

e altri metalli il cui valore per singolo prodotto è limitato ma che possono dare vita ad altri oggetti, se accumulati. Inoltre, non sono da sottovalutare le conseguenze per la salute e per l'ambiente dello scorretto smaltimento delle componenti elettroniche ed in questo modo sarà possibile gestire in modo consapevole e più re-



sponsabile i propri rifiuti. Gli «Smart bins» non solo concedono per ogni elemento dei buoni sconto e provvedono alla corretta suddivisione degli scarti tecnologici, aiutano anche a diffondere dati utili ed importanti sulle emissioni di CO<sub>2</sub>, mostrando la riduzione dell'impatto ambientale generata grazie a questo piccolo gesto. Sono in grado di immagazzinare le informazioni e caricarle su un software che raccoglie tutti i dati sui dispositivi dal trasporto allo smaltimento, rendendo l'operazione tracciabile. I primi cassonetti

sono stati posizionati in Italia a Cava de' Tirreni, in provincia di Salerno, e a Trento con un gemellaggio della città di Bath in Inghilterra. È giunto il momento che l'Italia smaltisca in modo adeguato i propri rifiuti tecnologici, evitando di trasferirli in nord Europa per l'estrazione dei materiali e degli elementi riutilizzabili. Recuperare argento, rame e palladio significa non solo essere attenti all'ambiente, ma anche all'economia del paese con un occhio di riguardo verso un'economia circolare.

Lucrezia BARISELLI

# APOSTOLATO DIGITALE

## condividere codici di salvezza



ANALISI – IL SENSO COMUNE DIGITALE – L'EDUCAZIONE ANTIDOTO ALL'AUTOREFERENZIALITÀ

## «Instant messaging», quali sono gli effetti?

Il senso comune è... la «filosofia dei non filosofi». Così scriveva Antonio Gramsci nei suoi «Quaderni del carcere» (febbraio 1929) riferendosi a quelle idee sull'esistente elaborate criticamente da chi ha strumenti parziali, errati o addirittura inesistenti per decodificare le cose del mondo. Si tratta di un processo concettuale mutuato da diversi ambiti del pensiero. La sociologia ad esempio teorizza il cosiddetto «senso comune sociologico» ovvero l'analisi e la comprensione dell'esistente per come appare. Solo per il fatto di vivere insieme ad altri individui, ognuno di noi si è fatto una serie di idee su ciò che definiamo «società». Siamo tutti un po' «sociologi», perché interpretiamo il circostante attraverso le mere forme esteriori, in modo intuitivo. Anche in questo caso si tratta di una visione ridotta o distorta e priva dell'empirismo e della scientificità tipici del metodo sociologico. Caso esemplare è rappresentato poi dal senso comune applicato alla scienza proprio in tempi di Coronavirus: il proliferare giornalistico di nume-

ri, grafici, dati nei bollettini quotidiani ha sensibilizzato all'importanza della scienza e alle sue ricadute concrete. In alcuni casi, alle cifre si accompagna il lavoro serio di divulgazione e spiegazione, per favorire il formarsi di corretti parametri interpretativi nel lettore e di un buon senso comune scientifico. In casi meno fortunati, se il lettore non approfondisce e viene incastrato in circuiti informativi che promuovono fantasie e polemiche piuttosto che analisi ponderate, si rischia di trasformare il dato scientifico in opinione pseudo-scientifica. A tutti questi «sensi comuni» se ne possono aggiungere altri come quello estetico, culturale o politico. Ogni sfera dell'umano, quindi, è oggetto potenziale di «common sense», così come ogni persona ha conoscenza (e non sempre coscienza) di un numero sufficientemente elevato di fatti a proposito dell'ambiente in cui vive. Questa condizione dell'agire è certamente favorita dall'enorme disponibilità di spazi e strumenti digitali. «Benvenuti nella cultura convergente», augurava all'umanità il guru della web society

Henry Jenkins. Succedeva nel 2007 e il mediologo americano profetizzava lo scenario contemporaneo orientato dalle logiche digitali e da quell'online activism che trasforma da semplici cittadini in promotori e protagonisti di azioni di sensibilizzazione, aggregazione, raccolte firme e fondi, lobbying su istituzioni e opinione pubblica. Ma se da un lato l'attivismo digitale amplia le opportunità di partecipazione, dall'altro cela delle insidie relative alla diffusione (e gestione) virale causata dall'enorme circolarità delle informazioni. È il caso dei contenuti propagati via «social» che si moltiplicano a ritmo esponenziale. Una ricerca della società di monitoraggio dell'audience digitale ComScore (marzo 2020) evidenzia come, durante la quarantena, il tempo speso giornalmente su WhatsApp è aumentato dell'81%, mentre si registrano incrementi meno significativi o inesistenti relativi alla presenza su altre piattaforme come Facebook o Instagram. Questo dato esplicita la predominanza dell'«instant messaging», diventato spazio e tempo principale nel quale consumiamo

porzioni della nostra esistenza. In esso incontriamo, ci relazioniamo, ci informiamo, creiamo. E soprattutto diamo sfogo e forma al nostro senso comune, di qualsiasi tipo esso sia. WhatsApp dunque (ma anche tutti i software di streaming, teleconferenza, didattica a distanza, «scoperti» durante il lockdown) diventa il terreno fertile nel quale i nostri pensieri e credenze possono proliferare e raggiungere infiniti pubblici. Questa riproduzione del contenuto individuale va al di là delle derive tipiche del web come le fake news. Rischia cioè di costruire un vero e proprio «senso comune digitale» che fagocita competenze, ruoli, discipline, regole, limiti creando così uno scenario fatto di autoreferenzialità ed esclusione. La soluzione è sempre la stessa: l'educazione. Non ai tecnicismi della Rete o a presunti corretti usi dei dispositivi tecnologici, ma a quell'integralità dell'umano che sia capace di contenere il senso comune e lo converta nel più autentico e generativo senso di comunità.

Massimiliano PADULA  
Flavia MARCACCI  
Pontificia Università Lateranense

## Noi, il Web e l'esercizio della libertà

La libertà è consapevolezza della possibilità. È sapere di «poter potere». Di qui, è facile dedurre che esiste una libertà passiva e una libertà attiva: la prima riguarda la consapevolezza di poter scegliere tra diverse possibilità - A e B - e tale rimane fino a quando le circostanze della vita non chiedono di scegliere tra A e B; la seconda riguarda l'effettiva scelta tra A e B. Vi è differenza tra l'essere liberi e l'esercitare la libertà. Si consideri ora lo strumento. Lo strumento è un oggetto sorto dall'umana capacità di «fare», ovvero dalla tecnica. Lo strumento amplia le possibilità. Senza, le possibilità si riducono - basti pensare agli occhiali, alla ruota, alla penna, al citofono, alla lavatrice. Lo smartphone è uno strumento. E possedendolo, aumenta la consapevolezza delle possibilità. Avendo infatti accesso ad un indeterminato mondo quale è il web, si conoscono ulteriori possibilità di scelta: «posso diventare ciò che voglio». Lo smartphone è condizione di possibilità di una libertà che si scopre non solo più ampia, ma anche capace di allargare indefinitamente i propri limiti. È un nuovo orizzonte paradigmatico e pervasivo: A e B diventano A, B, C, D, E e così via. La consapevolezza di potere (ovvero la libertà passiva) si amplia. Non solo: per il movimento continuo che caratterizza il web, sorge la sensazione, inquietante e mai pienamente soddisfatta in quanto impossibile da soddisfare, che le possibilità non si esauriscano con Z, ma che continuino oltre la Z. Lo sguardo sul mondo cambia: diventa possibile ciò che prima non lo era. L'umano è più libero: sa di poter potere di più rispetto a prima. E questo poter potere è intrecciato al possesso dello strumento. Non possederlo implica minori possibilità, ovvero si vive una riduzione della propria libertà passiva: si sa di non poter più scegliere tra A, B, C, D e così via. A questo punto si apre un grande problema: sapere di poter indefinitamente potere crea insoddisfazione; sapere di non poter più potere laddove prima si poteva crea frustrazione. Come risolvere?

Luca PREZIOSI



### Codice Beta

Codice Beta – Ogni cosa è digitale: il podcast per orientarsi in un mondo dove ogni cosa è digitale ma dove ogni speranza resta irriducibilmente umana.